L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 15 N° 3
MILANO, APRILE 2010

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

in questo numero:

.*Pag. 1* - **Editoriale**
.*Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con il Prof. Don Luca Bressan
.*Pag. 5* - **Notiziario Accademico**-
Pag. 6 - Sintesi del Convegno: *Esteriorità di Dio*
.*Pag 8* - Sintesi della Giornata di Studio di Spiritualità
.*Pag. 10* - **Iniziative dell'Associazione:** Arte e teologia
.*Pag. 12* - **Istituto Superiore Scienze Religiose:** Premio Ernesto Combi
.*Pag. 13* - **Noi Studenti**
.*Pag. 14* - **Dalla Glossa**
.*Pag. 16* - **Centro Studi di Spiritualità:** Corso residenziale estivo

"La figura del prete sta cambiando!" Con queste parole inizia l'articolo del professor Bressan, docente di teologia pastorale, sui mutamenti di funzione e di identità nella figura presbiteriale odierna. Nell'anno dedicato al sacerdozio, abbiamo cercato di dare molto spazio al problema del clero che preoccupa le nostre autorità ecclesiali e inquieta noi, popolo dei credenti.
Nella nostra società, pur dipinta come secolarizzata e affrancata dall'influsso della sfera del religioso, il prete continua a mantenere, in quanto rappresentante del mondo del sacro e dell'universo religioso, un posto di rilievo; più ancora, la figura del prete si rivela come una figura essenziale ai fini della costituzione e della presenza, dentro il tessuto sociale, delle trame di quella solidarietà quotidiana e fondamentale che serve a costituire il tessuto connettivo del nostro vivere sociale e della nostra cultura. Stanti queste premesse, risulta davvero interessante tentare una comprensione e una interpretazione delle trasformazioni in atto nella figura presbiteriale. Lasciamoci istruire dalle parole del professor Bressan sui nessi essenziali di un problema che ci riguarda tanto da vicino.
Il Convegno annuale di Studio sul tema: *Esteriorità di Dio. La fede nell'epoca della perdita del mondo,* ha proposto interventi ambiziosi, pregnanti, ricchi e ben documentati. La presenza di Julia Kristeva, con il suo eloquio parigino, ha reso ancora più gradito il messaggio di speranza con cui ha concluso la sua relazione. Ma sotto la bacchetta magistrale del prof. Sequeri, tutti gli "orchestrali" hanno suonato 'alla grande', in un Convegno che ha visto ben due donne tra i relatori e ha toccato temi di grande attualità.
Densa di rilievi significativi la Giornata di Studio del Centro di Spiritualità sul tema: *Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia"* e sintetizzata nelle pagine seguenti.
L'Associazione Amici ha realizzato un incontro sul rapporto fra arte e fede dal titolo: *Il cielo sulla terra: la dimensione sensibile della fede nelle antiche rappresentazioni.*
Nelle pagine dedicate alla *Glossa,* i lettori potranno, come sempre, trovare utili indicazioni sulle novità pubblicate dalla editrice della Facoltà.

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

la voce della Facolta'

Questo articolo è tratto da una conferenza di don Luca Bressan. Chi desideri il testo integrale può richiederlo all'indirizzo di posta elettronica: fainie@ ftis.it, specificando il titolo dell'articolo

a colloquio con...

Prof. Don Luca Bressan

Docente di **Teologia Pastorale** presso la Facoltà

PRESBITERI DI QUALE CHIESA, PRESBITERI PER QUALE CHIESA. MUTAMENTI DI FUNZIONE, MUTAMENTI DI IDENTITÀ NELLA FIGURA PRESBITERALE ODIERNA

La figura del prete sta cambiando. Dietro la superficie di apparente ovvietà, una simile affermazione nasconde una grande questione per la Chiesa italiana (e non solo): vista la simbiosi che sussiste tra la figura del prete e quella della Chiesa, visto il ruolo che la figura presbiterale gioca dentro le diverse istituzioni ecclesiali, il cambiamento promette di avere effetti e ripercussioni di lungo periodo (cambiando in modo anche radicale la figura di coloro che attualmente ne gestiscono il ritmo della vita quotidiana, non potrà che risultare cambiata anche l'immagine ecclesiale). Per di più, il cambiamento che si sta registrando è frutto non soltanto di una riflessione, di un movimento sinergico del corpo ecclesiale stimolato dall'acquisizione di concetti e di significati nuovi (come ad esempio può essere il caso per la recezione in atto del concilio Vaticano II), ma conseguenza anche di fattori non immediatamente prevedibili sia nel momento del loro insorgere che nel loro percorso di sviluppo. È un cambiamento che non può essere misurato secondo la scala miglioramento/ peggioramento, progressione/ regressione. È un cambiamento che renderà la Chiesa diversa: inizialmente questo cambiamento sta apparendo come un cambiamento di funzioni; in realtà si strutturerà più radicalmente come un cambiamento di identità.

Le trasformazioni che stanno interessando i preti sono sì di tipo funzionale, ma in realtà ne stanno toccando l'identità profonda. L'analisi ha confermato questa tesi iniziale: ciò che è in discussione non sono soltanto i compiti del prete, le sue azioni, ma più intrinsecamente e molto più profondamente l'identità che attraverso questi compiti si vede istituita e confermata. Veniamo da un passato in cui la figura della *cura animarum* era assunta come principio regolatore del ministero e quindi dell'identità del prete: vi è figura presbiterale laddove una persona riceve l'incarico di garantire e curare quel gregge che le è affidato, sull'esempio e sotto l'autorità di Cristo pastore, e dentro la comunione della Chiesa.

Questa immagine tradizionale del prete, in seguito anche ai cambiamenti che la stanno interessando (a partire dalla questione numerica), mostra però anche le sue fatiche e i suoi limiti: la dimensione ecclesiale della figura presbiterale rimane eccessivamente in ombra; si corre il rischio di una fossilizzazione della pastorale in azioni che hanno il loro senso più nel peso della tradizione che le difende, che non piuttosto nella loro capacità di svolgere nel presente quel compito e raggiungere quell'obiettivo per il quale erano state pensate.

Il dibattito ha caratterizzato e polarizzato in modo forte il clima postconciliare in Italia, e non solo: la tensione, nel pensare l'immagine del prete, tra il modello della sequela e quello della *cura animarum.* Se nel primo modello i temi teologici maggiormente evidenziati erano quelli del radicamento dell'identità del prete nella Parola di Dio, della sua capacità di sviluppare un discernimento, una lettura del presente a partire dalla prospettiva escatologica del Regno, dell'indispensabile legame che lo unisce alla comunità cristiana e al presbiterio, dell'importanza della testimonianza resa nel quotidiano con la propria vita e della necessità di un atteggiamento meno apologetico da esibire nei confronti del mondo, col quale si possono invece condividere le

ansie sociali di liberazione, maturazione e progresso espresse da molte fette dell'umanità, i temi teologici che caratterizzano la seconda figura di prete riprendevano invece i temi classici dal pastore guida della comunità: il rapporto asimmetrico nei confronti del popolo a lui affidato, di fronte al quale egli riveste una funzione sacrale e incarna il principio visibile dell'autorità; il primato dell'insegnamento e dell'educazione di questo popolo, l'importanza della liturgia e del servizio religioso offerto con esso e per esso, la capacità di ascoltarne i bisogni e di rispondervi (a partire da quelli religiosi); la necessità che ogni singolo prete manifesti in modo chiaro il legame costitutivo alla Tradizione e alla Chiesa universale che fonda la sua identità come prete tra quella gente.

Non è sicuramente tra i compiti di questa riflessione prendere posizione in un simile dibattito, decidendo quale tra le due figure avrà il sopravvento sull'altra. È molto più onesto e proficuo dal punto di vista ecclesiale ricercare gli elementi che non potranno mancare in una figura presbiterale, qualsiasi sia il modello che ha deciso più o meno consapevolmente di assumere (sperando poi che siano questi elementi a plasmare il modello di prete, la sua identità presbiterale). Questi elementi potrebbero essere descritti così: il prete del domani (ma già di oggi) dovrà saper esibire un rapporto maturo e diretto con le fonti della sua fede personale e del suo ministero (la Tradizione, la Parola di Dio, l'Eucaristia); dovrà lavorare per raggiungere una maturità personale umana e spirituale solida, capace non solo di resistere alle fatiche del contesto culturale ed ecclesiale ma anche di non lasciarsi influenzare da esse nella costruzione dei giudizi sulla situazione che è chiamato a dare; proprio per questo motivo dovrà dotarsi di sempre più raffinati strumenti interpretativi del reale, tecnici ma anche ispirati dalla fede che vive, e allo stesso tempo dovrà lavorare per raggiungere una disciplina di vita sua personale.

La figura del prete sta cambiando. E' un cambiamento che renderà la Chiesa diversa

Il primato della relazione

La figura del prete è sempre stata intesa come figura di relazione. Una simile affermazione ci potrebbe però indurre a pensare che la categoria di relazione appartenga a quei tratti classici della figura presbiterale che l'evoluzione in atto ci chiede di abbandonare. E invece non è così. Una simile categoria è centrale: essere il luogo in cui si trasmette l'esperienza con Gesù Cristo risorto, attraverso il canale del racconto e della testimonianza, per generare e nutrire la fede dei fratelli.

In effetti, affermare la categoria della relazione come il *topos* antropologico a partire dal quale lavorare per ridisegnare l'identità teologica ed ecclesiale della figura presbiterale odierna comporterebbe due conseguenze significative: favorirebbe anzitutto un serio lavoro di esegesi della figura della *cura animarum,* per coglierne l'intenzione originaria, l'intenzione che sta alla base del suo sorgere, e che può essere ravvisata in questa volontà di istituire relazioni attraverso le quali rendere presente Cristo, la sua parola e la sua salvezza, grazie ad una reinterpretazione assolutamente originale della figura del potere e della responsabilità. In secondo luogo permetterebbe di combattere ogni possibile deriva borghese nella ridisegnazione della figura presbiterale, deriva che vorrebbe il prete pensato come un semplice funzionario, senza relazioni che ne condizionino l'identità e la figura. Una simile figura di prete, confondendo lo stato di celibe con quello più moderno e alla moda di *single,* intenderebbe l'affrancamento dalla categoria della *cura animarum* nei termini di pura e semplice liberazione della figura del prete da ogni vincolo e relazione. Un prete che vive il suo ministero come una professione, di cui può decidere di volta in volta il significato e il contenuto, senza vincolo o responsabilità preordinate o "oggettive".

La figura del prete è sempre stata intesa come figura di relazione

Un prete che interpreta la sua vocazione come una prestazione professionale non potrebbe che spingere verso la dissoluzione questa immagine di Chiesa, risolvendola nella tensione polare tra vicini e lontani: vicini e lontani divengono le nuove figure chiave di una esperienza di Chiesa che gestisce in modo più privato e personale, secondo il paradigma dell'elezione, tutto il dinamismo della *traditio* e della *confessio fidei* che la genera. A una Chiesa di popolo farebbe così seguito una Chiesa di eletti. Riaffermare invece il primato della relazione come il luogo a partire dal quale costruire la figura presbiterale significa immaginare un futuro per quel volto popolare della Chiesa che costituisce il presente del cristianesimo in Italia.

Il prete in una Chiesa ricca di ministeri

È emersa in più punti la forte e-

voluzione in atto nel rapporto preti – laici. Se si incrocia questo dato con quello della diminuzione in atto del numero dei preti, anche in Italia, si è obbligati a confrontarsi con quella che comunemente viene definita come «la questione ministeriale». Come il dibattito che si è acceso intorno a questa questione ha saputo far comprendere, la modificazione in atto a questo livello è davvero una modificazione forte e radicale, che va a toccare la natura stessa della Chiesa, il suo modo di rendere visibile il mistero di cui è custode e portatrice. È una modificazione che chiede di superare i rischi di una dicotomia corporativa clero/laici all'interno di una visione più comunionale e spirituale della Chiesa..

Cura animarum nella e per la Chiesa del Duemila

Fino a questo punto il discorso appare molto logico ma anche un pochino distaccato. Proviamo in questo ultimo momento della nostra riflessione a sviluppare cardini fondamentali, i suoi punti di forza? Ne possiamo mettere in luce quattro.

Attenzione al quotidiano e radicamento popolare. Vivere oggi la *cura animarum* per un prete italiano vuol dire sviluppare una lettura attenta e un discernimento reale del presente, superando i rischi di un pessimismo unilaterale che maschera una lettura impaziente. Al contrario, una lettura attenta è frutto di un lavoro spirituale, che sa assumere come principio di lettura il quotidiano, la vita concreta come luogo entro cui cercare i segni della presenza dello Spirito oggi, le forme attraverso le quali continua anche nel presente il mistero dell'Incarnazione testimoniato dalla Chiesa. Questa attenzione al quotidiano porterà il prete a leggere i segni dei tempi attraverso i quali si va modificando la figura storica che il cristianesimo ha assunto in Italia, ovvero il cattolicesimo popolare.

Prof. Don Luca Bressan

Una figura istituzionale sufficientemente stabile. La figura delle UP si va imponendo come strumento per la trasformazione del volto culturale e storico delle nostre parrocchie. Ciò che però non deve venire meno è il principio che sta alla base della nascita della istituzione parrocchiale: la capacità di far emergere la figura ecclesiale dentro la trama delle relazioni più semplici e quotidiane. Una *cura animarum* da declinare nel presente chiede di farsi carico delle potenzialità ecclesiologiche legate alla introduzione delle UP avendo a cuore anche i rischi e i limiti di queste strutture.

Le Unità Parrocchiali si impongono come strumento di trasformazione delle nostre parrocchie

Un soggetto ministeriale plurale. Veniamo da un passato in cui la *cura animarum* ha conosciuto una declinazione uniforme e monodimensionale: parroco – fedeli, uno – tutti, secondo la logica cristologica. È tuttavia possibile immaginare un arricchimento nel declinare questo principio, immaginandone una integrazione pneumatologica ed ecclesiale. In questo quadro *cura animarum* significa non più soltanto potere (*potestas*) di configurazione e di formazione, ma anche di attestazione: il prete, il parroco è colui che riconosce in modo pubblico ed ecclesiale la presenza dello Spirito che suscita ministeri ed istituzioni (carismi) per il bene della Chiesa. In questo modo tutta la questione della penuria del clero può essere affrontata a partire da prospettive nuove.

Un progetto. Le esemplificazioni descritte sino a questo punto fanno comprendere bene come la *cura animarum* debba passare da una sua intuizione e declinazione pre-critica ad una sua declinazione costruita, frutto di riflessione e di progetto. Le dimensioni, le coordinate di questo progetto: la dimensione pedagogica della *cura* (IC e educazione alla fede), la dimensione terapeutico/spirituale (accompagnamento di singoli, gruppi, spiritualità), la dimensione ecclesiale (la verifica delle azioni pastorali di raduno/raccolta del popolo di Dio e di invio in missione: un utile strumento di verifica il testo di AG 15, riportato qui sotto), la dimensione antropologica/religiosa (la *cura animarum* come una interpretazione originale del legame sociale). A partire da queste dimensioni occorre costruire il contenuto della *cura animarum* oggi, come *cura* esercitata in modo comunitario e collegiale, attorno alla presidenza del parroco, del presbitero.

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Licenze

GIULIANI Chiara
Teologia Sistematica:
La preghiera, luogo di accesso a Dio e all'io. La riflessione filosofica di Richard Schaffler
Relatore: Prof. Don Sergio Ubbiali

TSOGBETSEY Don Kokouv
Teologia Morale:
La questione della sequela alla luce della Veritatis Splendor
Relatore:Prof.Mons. Giuseppe Angelini

RAVAZZOLO Don Roberto
Teologia Sistematica:
A immagine e somiglianza, linee di antropologia patristica a partire dalle omelie de creatione hominis.
Relatore: Prof. Don Antonio Zani

ALROSSI Don Crisitano
Teologia Pastorale:
Il rimodellamento ecclesiale nell'attuale situazione socio - culturale. La scelta delle Unità Pastorali nell'esperienza della Diocesi di Piacenza - Bobbio
Relatore: Prof. Don Bruno Seveso

FAITA Don Daniele
Teologia Spirituale:
"Il cuore di Cristo è lo Spirito Santo" (San Giovanni Eudes). Studio teologico - spirituale sulla devozione al Sacro Cuore
Relatore: Prof. Ezio Bolis

BARBARI Sr Rosina
Teologia Pastorale:
Generazione o formazione? L'iniziazione cristiana come pratica di costruzione dell'identità cristiana nel cammino di ricezione del Vaticano II in Italia
Relatore: Prof. Don Luca Bressan

PIRONDI Ennio
Teologia Biblica:
Bonhoeffer lettore di Geremia
Relatore: Prof. Mons. Patrizio Rota Scalabrini

FOGLIADINI Emanuela
Teologia Sistematica:
Il carattere rivelativo degli Acheropiti di Cristo nella tradizione dell'Oriente Cristiano
Relatore: Prof. Piergiuseppe Bernardi

VIADARIN Davide
Teologia Biblica:
"Presso il pozzo ...": il concetto di humilitas in Ambrogio da Milano
Relatore: Prof. Don Antonio Bonato

SORCE Alfredo
Teologia Biblica:
Una o due Alleanze? L'antica Alleanza mai revocata e la Nuova Alleanza. La querelle tra Norbert Lohfink e Albert Vanhoye
Relatore: Prof. Mons. Gianantonio Borgonovo

Dottorati

CERASTICO Sergio
Teologia Sistematica:
Joha Henry Newman, l'università, I laici
Relatore: Prof. Mons. Giacomo Canobbio

Baccalaureati

BELLONI Roberto

BIFFI Giuseppina Giovanna

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 4, IV trimestre 2009

vi troverete:

Franco Giulio Brambilla
Ricordo di Giovanni Moioli nel XXV anniversario del dies natalis

Antoine Vergote
Tra fede cristiana e deismo filosofico. Itinerari per la teologia e la psicologia

I problemi metodologici della teologia nelle riviste del 2008

Bozza orientativa per il reperimento dei problemi metodologici salienti della teologia oggi

Schede bibliografiche

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

23-24 febbraio 2010
Convegno di studio

Esteriorità di Dio
La fede nell'epoca della 'perdita del mondo'

Nel pieghevole che illustra il Convegno annuale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, si legge che "l'evento che apre la tradizione cristiana al rapporto fra estetica e teologia, è certamente alla decisione della Chiesa antica a favore delle immagini sacre. Ma non c'è solo questo. La fede nell'incarnazione del Figlio di Dio ha germinato molte implicazioni, che hanno fecondato il pensiero e le pratiche della religione e della cultura.

Il precedente Convegno (*Il corpo del Logos. Pensiero estetico e teologia cristiana)* si era impegnato in una sorta di inventario di alcuni di questi riscontri sia in riferimento alla ripresa di interesse per la portata culturale dell'estetico, sia nell'orizzonte dei nuovi intrecci fra contemporaneità dell'arte e interpretazione del sacro. Il Convegno di quest'anno si propone di esplicitare e approfondire le possibilità di applicazione di questo approccio, concentrando la sua riflessione intorno al peso della dimensione sensibile-affettiva nella costituzione dell'esperienza della realtà e all'importanza che dev'essere riconosciuta alla dimensione sociale-mondana nella costituzione dell'interiorità spirituale.

Dopo il saluto del Preside, S.E.Mons. Franco Giulio Brambilla, il Vice-Preside, Mons. Pierangelo Sequeri, ha aperto ufficialmente il dibattito. Le problematiche relative all'estetica come ambito fondamentale della teologia sono note già dal Convegno dell'anno passato. Riprese, arricchite e amplificate, le argomentazioni di Sequeri hanno bene inquadrato il nesso delle relazioni successive a partire da quella di Julia Kristeva dal titolo: *L'antecedente affettivo del senso.*

Docente all'università Sorbona di Parigi, la Kristeva ha esordito dicendo che ci portava tre buone notizie. La prima è che "l'affetto è al cuore della scoperta dell'inconscio, la rifusione delle categorie corpo/anima, materia/spirito, dentro/fuori, interiore/esteriore. L'affetto è al tempo stesso processo energetico specifico del moto pulsionale, della spinta *quantitativa,* ed *espressione qualitativa cioè* tonalità soggettiva. La seconda che Bernardo, grande commentatore del Cantico dei Cantici, ha sviluppato la teoria più completa dell'affetto come tributario tanto dei sensi quanto della volontà. La convergenza di queste due esperienze, ecco la terza, ci conduce a pensare che un *nuovo* umanesimo è in gestazione nel cuore della secolarizzazione, che non è solo una riduzione disastrosa degli uomini e delle donne della globalizzazione e degli schemi virtuali di consumatori e kamikaze negli scontri tra le religioni. Con questa profondità la Kristeva ha guidato un percorso veramente avvincente, una ventata al femminile su un pubblico attento e affascinato. Nel suo discorso è emersa più volte la figura di S. Bernardo accanto a quella di Santa Teresa con tutto quello che questi due santi hanno lasciato in persone alla ricerca di grandi esperienze d'amore.

La relazione di don Roberto Vignolo ha riguardato un tema evangelico che viene dall'evangelista forse a lui più caro e più studiato (Gv 3,11-21): *La seconda nascita è dall'alto.* Rinascere/essere rigenerato dall'alto è la condizione posta da Gesù a Nicodemo 'venuto a lui di notte'.

"Nulla di più estetico di quell'alba dei sensi: nel venire al mondo abbiamo un'esperienza in cui il principio e l'inizio si innervano l'uno sull'altro nel primo apprendistato del nostro sensorio". Il discorso di Vignolo si articola in diverse problematiche e tocca snodi significativi per accedere al senso del titolo del suo intervento. Qui abbiamo solo la pretesa di incuriosire, stimolare i lettori proponendo la sintesi finale. La nascita dall'alto dei credenti comporta il primato complessivo di una teologia della vita; il primato di un'antropologia della rigenerazione filiale, con il potere di diventare figli attraverso l'accoglienza della fede, vivificata dai sacramenti che abilitano all'istruzione e alla testimonianza dello Spirito di verità e all'esercizio di quei sensi spirituali di cui Giovanni è esplicito, straordinario maestro.

Molto approfondita, ricca, dotta e documentata la relazione del prof. Claudio Doglio su: *La scelta di dire 'agàpē'. Figure linguistiche dell'originario evento cristiano*.

Un poco difficile da seguire per i non addetti al lavoro esegetico e proposta in un orario non molto favorevole. Gli interessati potranno trovare questo testo integrale e tutti gli altri brevemente sintetizzati o enunciati, nella pubblicazione annuale degli Atti del Convegno della casa editrice Glossa.

Il prof. Dario Cornati, relatore dell'intervento su: *Logos e legature del sentire. Predisposizione del sensibile e scritture dell'anima,* ci avverte che la sua ipotesi scorre su un fondale antropologico, unitario, non convenzionale, dentro il quale è possibile scandire quattro ritmiche essenziali: una incursione sul terreno del *disincanto* e della de-realizzazione del mondo; l'azzardo di una riflessione estetica che torni a essere una *dottrina della sensibilità*, fedele all'intensità del suo codice originario; lo schizzo di una *teoria del testo* protesa a ospitare la forma più degna di un'aspirazione etica e di una rigenerazione estetica; l'approdo verso una visione dell'atto di lettura, per cui il *corpo* del *logos* riaffiora secondo i tratti di una passività viva e attiva. La delicatezza degli argomenti trattati hanno fatto nascere nel pubblico il desiderio che l'intervento continuasse oltre il tempo stabilito. Grazie Don Dario!

Il secondo giorno, per l'assenza di un relatore, Giacomo Marrameo, il Convegno si è concluso alla fine della mattinata. Mons Angelini sul tema: *L'interiorità senza dimensione. Occidente fra ricerca dell'anima e perdita del mondo,* sostiene che la secolarizzazione moderna comporta la rimozione dallo spazio pubblico, non soltanto del riferimento a Dio, ma di ogni riferimento alla verità dell'uomo, alla verità cioè che sola rende possibile la vita, che ne configura il senso o la speranza". La sfida maggiore che il nostro tempo propone al ministero della Chiesa è quello di iscrivere il messaggio escatologico del vangelo entro le coordinate della presente cultura secolare.

Non potendo essere presente per impegni professionali ai due ultimi interventi e non avendo ricevuto materiale sufficiente per formulare sintesi anche minimali scelgo di enunciare i titoli delle relazioni e rinviare per i contenuti alla pubblicazione Glossa menzionata sopra.

Il prof. Mauro Magatti dell'Università Cattolica di Milano ha parlato sul tema dell' "*Assuefazione dell'umano al virtuale. Retoriche della libertà, dominio dell'impersonale.*

La Prof.ssa Serena Noceti della Facoltà Teologica di Firenze ha argomentato, con un ottimo supporto documentale, intorno al *Sacramento dell'unità dell'umano. Implicazioni anti-gnostiche della figura ecclesiale.*

E. F. G.

A cura di Antonella Fraccaro

Giornata di studio
"Centro Studi di spiritualità"
14 gennaio 2010

Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia

Si è svolta nella mattinata di giovedì 14 gennaio 2010 la giornata di studio, organizzata dal centro Studi di Spiritualità, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose della nostra Facoltà Teologica, che aveva per tema il rapporto tra spiritualità e liturgia. Il titolo "Il culto incarnato" metteva in evidenza i termini della riflessione: il *culto,* inteso come agire rituale e il *corpo*, come soggetto personale e comunitario. La giornata di studio ha inteso riaffermare la stretta relazione che unisce liturgia e vita spirituale, l'atto di rivolgersi a Dio e la condizione cristologica di quest'atto, a partire dalla chiara consapevolezza che frequentemente le nostre celebrazioni sono segnate da forme dualistiche: da un lato la ricerca di una spiritualità che risponda alle più profonde esigenze dell'interiorità può scadere in una fredda ritualità, dall'altra l'esigenza di un maggior coinvolgimento emotivo può trasformare la celebrazione in una spettacolarizzazione o in un'esperienza individualistica. Il professore Sergio Ubbiali, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Istituto di Liturgia Pastorale di Santa Giustina di Padova, nell'introdurre il tema, ha spiegato che la forma diffusa subordina l'esperienza liturgica all'esperienza spirituale. L'*esistenza secondo lo Spirito* non avrebbe a che fare con la regola: il soggetto sarebbe preso in causa in modo diretto e singolare primariamente nell'esperienza spirituale. Il dono divino che raggiunge l'uomo, è sempre improvviso e sebbene si espanda anche fuori (ad esempio nei carismi) è tuttavia all'interno, nell'anima il luogo nel quale Dio avvicina e incontra l'uomo. Il rischio dell'estremizzazione di questa posizione è la vanificazione delle mediazioni. L'esperienza liturgica "possiede l'episodio Gesù", reso presente e attuale nella vita di ogni credente nell'agire simbolico-rituale. La *liturgia,* come "preghiera ufficiale della Chiesa", pur consegnando all'uomo, lungo i secoli, il fecondo codice di relazione con Dio, non può essere però intesa come semplice occasione per conseguire questo fine. Ad opporsi alle possibili derive dell'esperienza spirituale e dell'esperienza liturgica, cioè allo psicologismo e al formalismo, è la parola che pone in essere entrambe. Quale parola? Non quella didascalica o che chiarisce, ma la parola che prima d'ogni cosa asserisce, dice la verità di sé. La parola, nell'esperienza spirituale e liturgica, non dice solo l'esperienza stessa, ma la verità circa l'uomo, circa Dio. Il professor Ubbiali concludeva dicendo che quando nella preghiera l'uomo parla *a Dio*, di fatto parla *di Dio* e quindi di sé, della propria identità e della propria relazione con Lui, perché è innanzitutto Dio che vuole che l'uomo sia. Il professore Giorgio Bonaccorso, docente presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di Santa Giustina di Padova, ha focalizzato la riflessione sul rapporto tra corporeità e ritualità, affermando che non è possibile recuperare il valore del rito se non si recupera quello del corpo. Nella Scrittura è centrale la questione del corpo di Cristo come corpo risorto, pertanto il culto spirituale si fonda sull'evento pasquale; inoltre la relazione

tra il culto spirituale e il corpo spirituale non riguarda solo la singola persona, ma anche la comunità dei discepoli e quindi il corpo ecclesiale. Don Bonaccorso sottolineava che la relazione tra il rito, inteso come quel processo e comportamento che "organizza" il proprio corpo e questo in rapporto allo spazio, al tempo, agli altri, e la preghiera, intesa come apertura a Dio, deve essere oggetto di maggior approfondimento da parte della teologia. Il corpo, infatti, è la condizione di possibilità perché Dio si riveli e possa essere celebrato e il rito è quel "dispositivo simbolico" che permette l'accesso a ciò che Dio è. Il corpo fornisce il richiamo specifico per l'*actio liturgica,* infatti osservando cosa si pone in luce con il corpo, si rilegge come Dio si faccia incontro all'uomo, lo salvi nella sua vicenda concreta, umana. Il corpo e il rito, unità simbolica nella persona e nella comunità, sono luogo della congiunzione tra l'*interiore,* dove si elabora il senso, e l'*esteriore,*dove si "percepisce" la vita. Il rito è *presupposto non verbale della preghiera,* è cioè, come tutti i linguaggi non-verbali, un primo modo di organizzare il mondo; il rito è anche *codice verbale*, in quanto i formulari di preghiera che elaboriamo non fanno altro che richiamare le "formule base", apprese ritualmente; inoltre il rito è *contesto intersoggettivo*, in quanto è intrinsecamente rapporto io-tu. Mettendo insieme questi elementi, allora, il rito può essere detto una *scena*, un contesto in cui è possibile e plausibile la preghiera. Il rito gestisce spazio e tempo, azione e linguaggi. Il tempo, ad esempio è gestito con la "ripetizione", che è la condizione del realismo del sacro. Il terzo intervento, del professore Giuliano Zanchi, direttore generale del Museo diocesano "Adriano Bernareggi" di Bergamo, ha messo in evidenza l'esperienza della fede come "relazione tra vita dello spirito e tempo del compimento nel dramma liturgico", soffermandosi in particolare sulla qualità spirituale della liturgia. La rivelazione cristiana è da subito avvolta nel "contenitore rituale", i cui principi operativi possono essere formalizzati in tre categorie: una *drammatica*, una *logica*¸ una *estetica.* Il rito si costituisce come *drammatizzazione memoriale* dell'incontro reale con la presenza del Cristo Risorto, che modella l'adesione credente, portando a sintesi le pratiche della forma cristiana dell'annuncio della fede e della carità. La liturgia cristiana ha preso la sua forma nella storia costruendosi secondo una *logica temporale*, in particolare perseguendo due modalità di articolazione rituale dal forte radicamento antropologico: l'ordine sacramentale secondo i passaggi fondamentali delle età della vita e la storia umana di Gesù, sovrapposta al ciclo annuale della vita, con "l'invenzione" dell'anno liturgico. Il professor Zanchi affermava che se la teologia espone le condizioni dell'iniziativa teologale nel sacramento, altrettanto esigente dovrebbe essere il lavoro sulla qualità spirituale della domanda antropologica, in quanto essa rinnova la ricomprensione del vangelo. E' necessario, ad esempio, conferire effettivamente all'anno liturgico la sua attitudine a funzionare come un itinerario, affinché la qualità spirituale della vita umana acceda al suo senso cristiano. La terza modalità della forma liturgica è l'*estetica*, essa ha a che fare, più che con la composizione formale o artistica, con una questione di estetica generale, che riguarda il carattere necessariamente non dispotico della forma di verità che si rivolge alla libertà. L'estetico è una complessità di visivo, verbale, non-verbale, è congeniale all'orizzonte rituale in quanto apre tre varchi temporali: *l'incanto dell'origine, l'eccedenza del senso, l'esperienza anticipatrice del compimento*. Il rito ha tutto per riportare al dono fondante, non va aggiunto nulla, va conosciuto e vissuto, ma l'*ars celebrandi* vive lo stesso problema dell'estetica contemporanea, cioè una distonia culturale che richiama in particolare quella tra cultura e fede. La riforma liturgica ha ripristinato la forma originaria, serve, però, un lavoro di formalizzazione teorica e un'obbedienza alla mediazione rituale, affinché la liturgia possa essere sempre più esperienza di fede personale e comunitaria. Le domande ai relatori e il dibattito che sono seguiti hanno messo in luce ulteriori interrogativi e piste di riflessione su un tema che, a mio parere, è poco frequentato. In particolare si notava come il rito pur essendo un "congegno" che, coinvolgendo la totalità dell'uomo, permette la relazione con l'origine, non sembra, tuttavia, parlare alla vita. Probabilmente, come sottolineava il professor Ubbiali, i nostri riti non parlano alla vita perché non parlano *della vita*. Compito della riflessione teorica, credo, stia nella ricerca onesta e umile dell'eccedenza dell'esperienza rituale, radicata al contempo nell'esperienza teologale e antropologica.

Monica Marighetto

Il cielo sulla terra
La dimensione "sensibile" della fede nelle antiche rappresentazioni

Quando il Salvatore si degnò di nascere
il cielo venne portato sulla terra:
esso divenne grotta
e questa si cambiò in cielo
N. Cabasilas,
Esposizione della Divina Liturgia, IV

Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano.
Il cielo è venuto sulla terra.
Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi;
per questo lì s'accende la gioia; per questo lì nasce il canto.
Benedetto XVI,
Omelia per la Notte di Natale 2007

Con queste quartine in esergo, Padre Antonio Montanari inizia la sua conferenza con gli Amici della Facoltà del 27 gennaio scorso.
Ci accostiamo a questa tematica con la convinzione che il Verbo del Dio invisibile si dà a vedere, anzi si dona all'uomo nei *mysteria carnis* di Gesù. Il corpo assunto dal Verbo è infatti l'immagine del Dio invisibile.
Nel IV e V secolo, quando si andavano precisando la forma e il contenuto della liturgia del Natale e dell'Epifania, nelle chiese non esisteva ancora alcuna rappresentazione del presepio. Infatti, l'uso di allestire il presepio è nato in Occidente, a partire dal XIII secolo, con san Francesco d'Assisi e i suoi discepoli.
È stato effettivamente san Francesco d' Assisi nella notte di Natale del 1223, a volere il primo presepe vivente. I suoi biografi ricordano quell'avvenimento.
In realtà, nell'epoca dei Padri, di cui ci occupiamo, la celebrazione del Natale, commemorando la nascita del Salvatore, non si concentrava tanto sul Bambino di Betlemme, ma proclamava anzitutto la manifestazione nella carne del Figlio stesso di Dio.
Il contenuto centrale della festa era dunque la manifestazione della luce e, quindi, dalla vittoria sulle tenebre e l'inizio della redenzione avvenuta in Cristo. Era normale, allora che tra i simboli più rappresentativi derivati dalla stagione in cui cade la festa del Natale, ci fosse anzitutto il sole, la cui luce tornava a risplendere dopo la svolta decisiva del buio invernale.
Sappiamo che la data di celebrazione della nascita di Gesù è stata a più riprese cambiata nei primi secoli: 6 gennaio, 25 aprile e persino il 24 giugno! Solamente papa Giulio I, nel 326, stabilì che tutti i cattolici avrebbero ricordato la Nascita la notte del 24 dicembre.
La data del 25 dicembre sembra essersi imposta proprio a motivo della simbologia della luce. Con questa decisione il papa volle sostituire la festa pagana dell'impero romano della "nascita del Sole" (solstizio di inverno) quando grandi fuochi si accendevano di notte con lo scopo di "aiutare" il sole ad elevarsi sull'orizzonte.
È nota l'importanza assunta dal tema della luce nella liturgia . È Cristo il vero sole di giustizia e la vera luce che illumina ogni uomo. Generalmente, i Padri occidentali si dilettavano a mettere in relazione Cristo con il sole, ricordando, non già il natale del sole pagano, Mitra, ma il *Sol novus*. La simbologia solare è sottesa a molti sermoni nei quali Agostino parla del Natale di Cristo, che cade nel solstizio d'inverno (25 Dicembre).
Nei sermoni per il Natale, anche sant'Agostino mette spesso Cristo in relazione con il sole, sviluppando l'immagine biblica del Messia quale sole di giustizia (Ml 3,20) e nota che il giorno di Natale è il giorno più corto dell'anno, ma proprio a partire da quel momento, i giorni cominciano a diventare più lunghi.
Sappiamo che il desiderio di raffigurare e di celebrare visivamente la Natività del Signore risale alle origini cristiane. La prima raffigurazione della Natività, la più antica secondo gli studiosi, è quella che compare in un arcosolio − cioè in una nicchia a volta scavata nel tufo, nella quale veniva posto il sarcofago − della Catacomba romana di Priscilla, sulla via Salaria. Si tratta di un affresco che risale alla prima metà del III secolo (tra il 230 e il 240).
Tra le antiche raffigurazioni della adorazione dei Magi, abbiamo quella che riprende il Bambino, mostrato in braccio alla madre e visitato dai Magi. Essi occupano il posto più cospicuo nei monumenti che rappresentano scene dell'infanzia di Gesù, essendo i primi grandi del paganesimo, che nel Cristo neonato riconobbero il carattere divino.
Molte Epifanie vengono raffigurate nelle catacombe a partire dai secoli III e IV − almeno una ventina di volte −, con quello stile, rapido, incisivo e tale da essere visibile nell'ombra dei cubicoli. Nel contesto catacombale, i Magi significano l'annuncio di Cristo al

mondo.
Anche sul portale della basilica della natività, a Betlemme, eretta nel 330 dalla madre dell'imperatore Costantino, Elena,i Magi erano vestiti con i tradizionali abiti persiani, come era abitudine raffigurarli dai bizantini.
Il numero dei magi è incerto. Nelle pitture delle Catacombe romane essi sono raffigurati in numero di due, quattro, sei, mentre nelle antiche tradizioni Siriane e Armene si giunge fino a dodici. Talvolta, nelle raffigurazioni antiche se ne contano fino a quindici. Nel *Vangelo Arabo dell'Infanzia*, ad esempio, si afferma che erano dodici come gli Apostoli.
Il numero di tre, sebbene fosse attestato anche prima, sembra essere stato fissato da san Leone Magno e consente diverse interpretazioni.
Secondo una prima interpretazione, essi rappresenterebbero le tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia.
Secondo una diversa interpretazione, essi rappresentano le "tre razze" in cui si divide l'umanità. A seguito delle prime scoperte geografiche e in relazione al contatto con culture lontane, gli esegeti occidentali hanno considerato i tre re provenienti dai tre continenti allora conosciuti: Europa, Asia, Africa.
È quanto appare ancora in questa bellissima tavola di Mantegna.

I doni dei Magi
«Gettandosi allora a terra, lo adorarono e, da quei grandi signori che erano, gli offrirono doni: oro, incenso e mirra». Ecco il momento che gli artisti dell'antichità amavano cogliere come rappresentazione principale dei Magi.
Tutti e tre i doni hanno un significato simbolico e al tempo stesso palese, che s'impone da sé. Difatti l'oro in forma di corona, fin dai tempi di Tito Livio, veniva offerto dai popoli vinti ai vincitori; con l'incenso i pagani supplicavano i loro dèi, e la mirra serviva per imbalsamare i cadaveri.
Per quanto riguarda la stella, il Vangelo di Matteo è l'unica fonte del NT che parla di questo oggetto, indicandolo col nome di «stella» (gr. *astér*). Si dice semplicemente che la stella apparve ai Magi ad Oriente e li precedette, «finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino» (Mt 2,9):
Il testo evangelico non specifica la vera natura di quella stella. Troviamo invece qualcosa in più, come al solito, nei vangeli apocrifi.

"Dove" giungono i magi? Una grotta o una casa?
Il Vangelo di Matteo non lo dice con precisione, ma segnala una "casa", a differenza di Luca che parla di una "mangiatoia", che fa pensare a una stalla.
Giustino, nel II secolo, essendo di Palestina e conoscendo le tradizioni locali sul luogo della nascita, afferma che Maria «ha partorito Gesù in una grotta vicina al villaggio».
E nel III secolo, Origene, nel *Contra Celsum* ci informa della venerazione di quella grotta.

La Natività nelle raffigurazioni degli antichi sarcofagi cristiani
Ben presto, le immagini della Natività sono state rappresentate anche nelle sculture che ornavano gli antichi sarcofagi cristiani.
Verso la metà del IV secolo si aggiunge alle raffigurazioni della Natività un nuovo particolare, anche questo assente nei vangeli canonici, ma ben presente negli apocrifi: si tratta dell'asino e il bue che, con il loro alito, riscaldano la culla. A partire da quest'epoca, essi diventano una presenza costante.
Evidentemente, tale particolare non può essere attribuito semplicemente all'estro di un artista, ma proviene dalle riletture che i Padri hanno trasmesso delle antiche profezie.
Secondo l'interpretazione di Sant'Ambrogio, l'asino sarebbe l'immagine dei popoli pagani gravati del carico inutile dell'idolatria, mentre il bue rappresenta il popolo ebraico che porta il giogo della Legge.

La stella di Betlemme continua a brillare
In alcune rappresentazioni natalizie del tardo Medioevo e dell'inizio del tempo moderno la stalla appare come un palazzo un po' fatiscente. Se ne può ancora riconoscere la grandezza di una volta, ma ora è andato in rovina, le mura sono diroccate – è diventato, appunto, una stalla. Gesù è il discendente di Davide, che aveva cominciato da pastore, quando Samuele lo cercò per l'unzione. Egli tuttavia doveva essere il portatore della promessa di Israele. Nella stalla di Betlemme, proprio lì dove era stato il punto di partenza, ricomincia la regalità davidica in modo nuovo – in quel bimbo avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Il nuovo trono dal quale questo Davide attirerà il mondo a sé è la Croce. Il nuovo trono – la Croce – corrisponde al nuovo inizio nella stalla. Ma proprio così viene costruito il vero palazzo davidico, la vera regalità. Questo nuovo palazzo è per questo diverso da come gli uomini immaginano un palazzo e il potere regale.

E.F.G.

Il testo integrale può essere richiesto a fainie@ftis.it

Padre Antonio Montanari

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Pietro Sangalli

Premio "Ernesto Combi"
Il miglior progetto evangelico

In ricordo di Monsignor Ernesto Combi – Vicario episcopale per gli affari economici della Diocesi di Milano, prematuramente scomparso il 18 maggio 2009 – l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano ha istituito tre Borse di Studio da assegnare a giovani studenti, residenti in Italia, che siano in grado di elaborare i migliori progetti per la ***realizzazione di una "buona idea evangelica"***.

I premi sono costituti da tre Borse di Studio in denaro dell'importo di **5.000 euro** ciascuna. Tre sono le caratteristiche fondamentali in base alle quali saranno valutati i progetti presentati:

- l'effettivo riferimento a uno dei grandi valori evangelici;
- la capacità di offrire un reale e originale contributo alla vita civile, in uno o più dei seguenti ambiti: artistico, assistenziale, culturale, educativo, sociale, spirituale;
- la possibilità di sostenersi economicamente.

Il testo e il regolamento del Premio sono scaricabili dal sito:

www.chiesadimilano.it/ premiocombi

Possono concorrere all'assegnazione delle Borse di Studio tutti i giovani studenti, residenti in Italia, nati tra il 01/01/1982 e il 30/04/1992 che, secondo il regolamento, presenteranno un progetto dal ***10 febbraio 2010*** al ***18 maggio 2010***. Il progetto deve essere presentato esclusivamente in formato elettronico (word, powerpoint), con dimensione non superiore a 2GB, ai seguenti recapiti: premiocombi@chiesa dimilano.it o *Premio "Ernesto Combi"*, Corso Venezia, 11 - 20122 Milano (farà fede la data del timbro postale o della ricevuta di consegna). Ogni partecipante deve inviare per mail o consegnare:

la domanda di partecipazione e la modulistica privacy (cartacei o in formato pdf/jpg);

copia di un documento di identità valido, del codice fiscale, dell'ultimo titolo di studio conseguito (cartacei o in formato pdf/jpg);

il progetto su supporto elettronico.

La Commissione valutatrice è composta dalle seguenti autorità:

Preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano;

Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore;

Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale;

Rettore del Seminario Arcivescovile di Milano;

Presidente della Fondazione Lambriana.

Durante la cerimonia di premiazione, che si svolgerà a Milano entro il 31 ottobre 2010, saranno illustrati alle autorità presenti anche altri progetti eventualmente ritenuti meritevoli.

- NOI STUDENTI -

A cura di Bianca Maria MAGGI

Bella la Facoltà!

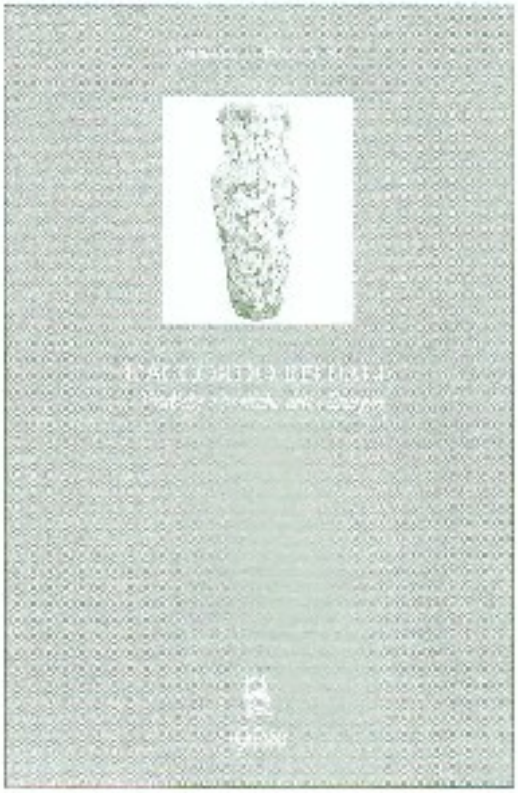
Che belli i due ultimi convegni della Facoltà ! Bello il tema con la domanda topica annunciata nella relazione di Pierangelo Sequeri l'anno scorso "la possibilità radicale dell'estetica teologica", bello davvero ogni intervento, soprattutto bella la facoltà così trasformata e rivissuta dalle e con le opere d'arte di Brera. "Bello" è l'aggettivo che mi concedo, nonostante sia diventato un termine povero e dei poveri. Infatti, lo sentite usare o lo leggete forse nelle cronache delle sfilate della Milano-Moda (argomento tutt'al -tro che accessorio, come sappiamo, e in tutta evidenza collegabile al bello)? Se ne fa uso nelle critiche, nelle recensioni? Poco, pochissimo; certo qualche volta fa capolino tra una congerie di termini e sintagmi anglo-americani mutanti e piuttosto brutti da pronunciare. Bella/bello lo si riferisce ancora, e spesso, ai corpi, anche maschili, ma quasi sempre femminili che sfortunatamente sembra si siano guadagnati su questo campo una riserva di legge… ma in questo senso *bello/bella* parlano poco di *bellezza*, parlano poco di luce; *ego eimi o poiemén o kalos* "Io sono il pastore bello/ buono"… Secoli di lingua ci separano dal greco povero, mi insegnano, del lucente evangelista Giovanni. Del "bello" constata e si stupisce il Creatore.

Siccome la povertà è un privilegio mi tengo l'aggettivo "bello" e confermo: belli i due convegni, bella la facoltà; salgo lo scalone, entro e sulla destra vedo il bellissimo azzurro dell'opera *Elevazione* che ha in sé il mistero del corpo asceso; l'anno scorso passeggiavo nel chiostro e ascoltavo il soffio sommesso dei piccoli quadri appesi con i colori che dipingevano quel soffio…che bello. Forse l'aisthesis ha il sopravvento? Comunque lo DICO e forse un primo e infante logos si insinua (senza volerlo? Volendolo?) Anche una relazione ha parlato del logos e delle legature del sentire. Bella la voce e la tonalità di Julia Kristeva che ha tenuto per tutta la relazione: *l'intensa profondità delle parole*, come è stata sapientemente intitolata. "L'unico motivo che abbiamo di significare cioè di dare un segno è tirar fuori e trasferire nell'interiorità di un'altra persona quanto si porta dentro colui che dà il segno" (Agostino, De Doctrina Cristiana, libro II, 2,3). E' una citazione pesante di uno che pesa *a prescindere*, e mi rendo conto che la faccio cadere un po' così… ma l'idea di una parola generata che genera, di una parola realmente feconda non mi pare estranea alle tesi di Julia Kristeva e, pur con tutti i distinguo, non mi pare estranea alla prospettiva scelta dalla Facoltà nell'affrontare il tema dell'estetico.

Bella la Facoltà! Molti saranno i problemi di una facoltà teologica come quella di Milano, molti i ripensamenti e la fatica di chi vi studia da adulto; che il bello riconcili lo sappiamo un po' tutti, anche in quest' "epoca della perdita del mondo" (come recita il sottotitolo del convegno), ma saperlo trovare questo BELLO non commercializzabile, sia da parte di chi lo cerca e lo propone, sia da parte di chi lo cerca e lo riceve, questo è godimento - finalmente ! - per l'anima, il corpo, lo spirito (secondo la classica tripartizione che però tiene il corpo come terzo).

LE NOVITÀ
(a cura di S.M.)

Tra le molte novità edite da Glossa, segnaliamo quattro nuove pubblicazioni



J.-Y. Hameline, ***L'accordo rituale. Pratiche e poetiche della liturgia*** (Aesthetica - 3), Prefazione di P. Sequeri, Glossa, Milano 2009, pp. XXVI-280, € 32,00.

La fine del Novecento ha visto svilupparsi un certo interesse per la liturgia, tanto nella pratica delle assemblee dei fedeli quanto nel campo delle ricerche e dei lavori teologici. Al tempo stesso le scienze sociali e le scienze umane contribuivano attivamente al rinnovamento dei lavori centenari di E. Durkheim, A. Van Gennep, M. Mauss, S. Freud, e aprivano la porta delle facoltà e delle riviste specializzate alla "ritologia".

Il risultato ha condotto a una conoscenza più affinata dei comportamenti rituali, delle pratiche culturali e del loro ruolo nel compimento sensato del destino dell'uomo e nel dare legame e forma all'esperienza religiosa.

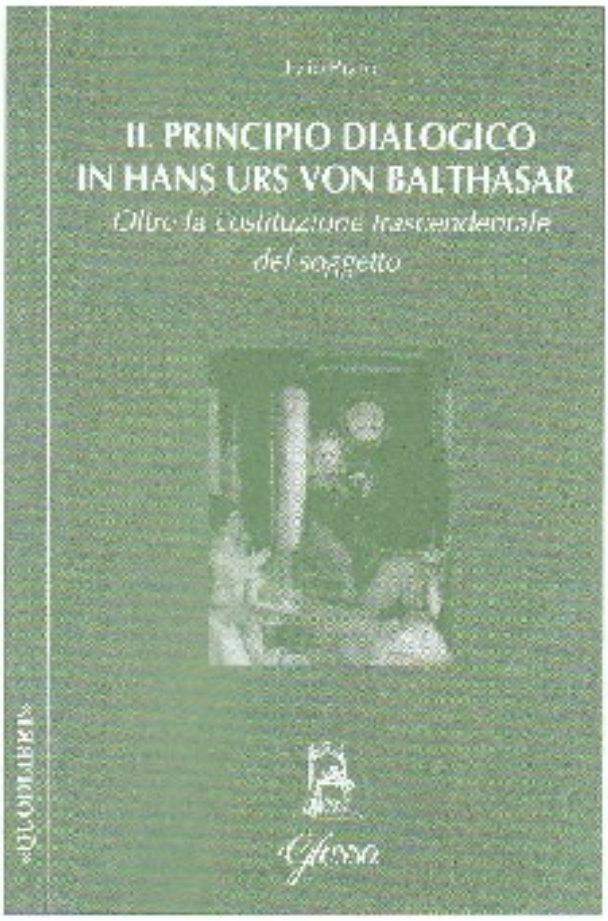
Gli articoli riuniti in quest'opera da parte dell'A. (docente di antropologia e sociologia storica del culto e dei riti e musicologia del culto cristiano presso la *Facultés catholiques de l'Ouest* ad Angers e presso l'*Institut Catholique* di Parigi) dispersi in diversi numeri di «La Maison-Dieu», rivista francese del Centro nazionale di pastorale liturgica, e per la prima volta in traduzione italiana, permettono di prendere visione in maniera agevolata di un molteplice lavoro di riflessione e di analisi che, a partire da una considerazione positiva della dimensione rituale de l'esperienza cristiana, conduce a una conoscenza illuminata e sapida del mistero del culto.

P. Sequeri (ed.), ***Il corpo del Logos. Pensiero estetico e teologia cristiana*** (Aesthetica - 4), Glossa, Milano 2009, pp. XII-197, € 28,00.

Il volume pubblica gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nel febbraio del 2009 e dedicato ai rapporti tra arte e fede, tra pensiero estetico e pensiero teologico.

Il Convegno e i saggi qui raccolti hanno giocato consapevolmente su molti registri: il pensiero filosofico (Massimo Cacciari), la riflessione teologica (Pierangelo Sequeri), la cristologia dei volti (Timothy Verdon), l'arte contemporanea (Andrea B. Del Guercio), l'estetizzazione della vita sociale (Pietro Barcellona), la forma della chiesa nella città postmoderna (Severino Dianich), la bellezza della ritualità cristiana (Jordi A. Piqué-Collado). Mirando così al rilancio di una *nuova alleanza tra arte e fede*, la quale non solo ha dato origine a gran parte del patrimonio artistico dell'umanità, ma ha iscritto nell'architettura, nella pittura, nella musica, nella letteratura, e anche nell'immaginario, nel gusto, nello stile e, più in generale, nella cultura, l'esperienza della *bellezza* come *forma* di abitare il mondo e di entrare nel mistero della vita.

E. Prato, *Il principio dialogico in Hans Urs von Balthasar. Oltre la costituzione trascendentale del soggetto* (Quodlibet - 23), Glossa, Milano 2010, pp. XXIV-294, € 25,00.



Il «principio dialogico» è il "filo d'Arianna" scelto per attraversare la vasta e affascinante opera di Balthasar: esso indica un sentiero promettente e non ancora pienamente esplorato.
La cornice entro la quale il saggio si colloca è offerta dall'ipotesi che il «principio dialogico» sia interpretabile come chiave di volta di una possibile teoria del soggetto diversa da quella costruita sul trascendentale. Se tale ipotesi ha una sua plausibilità, essa invita ad una revisione (almeno parziale) dell'immagine di Balthasar come teologo che, quale custode arcigno della trascendenza della Rivelazione, giunge fino alla radicale esclusione di qualsivoglia accostamento antropologico al cristianesimo. Rimane tutto lo spessore della sua critica, a volte aspra, all'approccio trascendentale – e segnatamente a quello elaborato da Rahner – ma ci sarebbe anche – nei suoi testi – l'indicazione di una via antropologica *alternativa*: una via che va "*oltre il trascendentale*" ma non "*oltre il soggetto*".
L'indagine presente è un primo passo su questa via e un invito a percorrerla fino in fondo, anche per verificare la fecondità teoretica di una lezione balthasariana – quella sul «principio dialogico» – che attende ancora di essere pienamente valorizzata.

F.G. Brambilla - F. Botturi - P. Rota Scalabrini - C. Simonelli, *Frammentazione dell'esperienza e ricerca di unità* (Sapientia - 47), Glossa, Milano 2010, pp. XIII-85, € 11,00.
Il volume è il frutto della Giornata di studio, svoltasi il 15 gennaio 2009 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.
Il tema scelto per il confronto ha permesso di coniugare la riflessione biblica (Scalabrini) e quella di stampo classico, ampiamente diffusa nel monachesimo antico (Simonelli), con la cultura contemporanea (Botturi). Il tema poi è quanto mai attuale; oggi, effettivamente, la domanda di unità si fa sempre più urgente perché viviamo in un mondo in cui la frammentazione dell'umana esistenza, esasperata dalle nuove tecnologie, diffonde l'esperienza dolorosa della solitudine e della divisione. Riconoscere però la frammentazione come caratteristica che appartiene all'uomo di ogni tempo, consente di evitare di contrapporre i due concetti di "frammentazione" e "unità", connotando solo negativamente il primo e positivamente il secondo. La ricerca di unità rappresenta infatti una costante nell'esperienza umana, che fa parte della domanda essenziale della vita e, pertanto, esige di essere colta anzitutto come tensione verso un compimento ancora "da venire", capace di orientare tutta l'esistenza.

Il Centro Studi di Spiritualità, promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale in collaborazione con la CEL, la CISM, il GIS e l'USMI della Lombardia, operante a Milano dal 1995 per "favorire il confronto tra teologi e operatori pastorali sui temi relativi alla formazione spirituale del cristiano", propone nell'estate 2010 un Corso residenziale.

IL TEMA

Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?». Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo"» (Gv 3,4-7*).*

Il tema del nascere (e del rinascere), come del resto le altre tematiche legate alle esperienze elementari della vita, non appartiene ai temi classici dell'interesse filosofico e teologico. Tuttavia, la constatazione che, nella stagione culturale odierna, gli aspetti più fondamentali del nostro vivere non sono più scontati, ci invita a collocarlo al centro dell'attenzione e della riflessione. La formulazione del nostro tema prende l'avvio dal dialogo di Gesù con Nicodemo, dove alla nascita dalla carne viene contrapposta la necessità di rinascere dallo Spirito, per poter vedere il regno di Dio. In verità, nella prospettiva della fede cristiana la prima nascita è già gravida di una verità spirituale, che la nuova nascita porta alla luce: la verità dello Spirito. Conoscere e consentire a quella verità è la condizione perché essa possa realizzarsi.

DOCENTI E DESTINATARI

Il Corso è tenuto dai proff. **Giuseppe Angelini, Ermenegildo Conti, André Louf, Patrizio Rota Scalabrini, Roberto Vignolo. È aperto a tutti** (laici, sacerdoti, religiosi/e).

Qualsiasi modifica relativa agli indirizzi di spedizione dell'Informatore deve essere comunicata a:
Ebe Faini Gatteschi
Piazza Paolo VI, 6
20121 MILANO
Tel 02.86318225
fainie@ftis.it

Corso residenziale su:

NASCERE E RINASCERE
Lo Spirito come verità della carne

5-8 LUGLIO 2010
CENTRO CONVEGNI VILLA CAGNOLA
VIA CAGNOLA, 17 GAZZADA (VA)
www.villacagnola.it

Lunedì 5 luglio 2010
in mattinata arrivo e sistemazione dei partecipanti
ore 12,45 Pranzo
ore 15.00-18.00 **Introduzione:** ***istruzione del tema e delle ragioni della sua (virtuale) urgenza*** (con dibattito) - Prof. Giuseppe ANGELINI
ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa
ore 19.30 Cena e Serata di presentazione

Martedì 6 luglio 2010
ore 7.30 Colazione
ore 8.30 Celebrazione delle Lodi
ore 9.00-12.30 **Approccio fenomenologico:** ***Le difficoltà presenti dei processi di identificazione e la necessità di un pensiero sull'origine*** (con dibattito) - Prof. Giuseppe ANGELINI
ore 12.45 Pranzo
ore 15.00-18.00 **Approccio filosofico:** ***La nascita come metafora*** (con dibattito) - Prof. Ermenegildo CONTI
ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa
ore 19.30 Cena e Serata a disposizione

Mercoledì 7 luglio 2010
ore 7.30 Colazione
ore 8.30 Celebrazione delle Lodi
ore 9.00-12.30 **Approccio teologico biblico:** ***Nascere-rinascere: un paradigma spirituale neotestamentario*** (con dibattito) - Prof. RobertoVIGNOLO
ore 12.45 Pranzo
ore 15.00-18.00 **Approccio teologico biblico:** ***Nascere-rinascere secondo la prospettiva primo testamentaria*** (con dibattito) - Prof. Patrizio ROTA SCALABRINI
ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa
ore 19.30 Cena e Serata a disposizione

Giovedì 8 luglio 2010
ore 7.30 Colazione
ore 8.30 Celebrazione delle Lodi e S. Messa
ore 9.00-12.30 **Approccio spirituale:** ***Prima nascita e seconda nascita secondo la tradizione spirituale cristiana: alcune esemplificazioni*** (con dibattito) - Dom André LOUF
ore 12.45 Pranzo e partenza

Iscrizioni e quote

Il Corso è a numero chiuso.
Le domande di iscrizione si ricevono presso la Segreteria del Centro Studi di Spiritualità Via dei Cavalieri del Santo Sepolcro, 3 - 20121 Milano tel. 02.86318.1 - fax 02.72.003.162 e-mail: info@ftis.it - www.teologiamilano.it **entro e non oltre venerdì 4 giugno 2010.**
L'accettazione delle iscrizioni sarà sottoposta al giudizio del Direttore del Centro, prof. Antonio Montanari.
La **quota di soggiorno**, da versare direttamente alla Direzione del Centro Convegni Villa Cagnola, è di **€ 220,00**.
La quota di partecipazione al corso è di € 70,00 e dovrà essere versata entro venerdì 18 giugno 2010 alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dopo la comunicazione dell'accettazione dell'iscrizione.
La quota di partecipazione, in caso di rinuncia, non è rimborsabile.

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 15 N° 3
MILANO, APRILE 2009

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Ubaldo Carloni,
Antonella Fraccaro,
Bianca Maria Maggi
Sergio Morelli.

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)